

lo stato di tutti i capitoli principali dell'azienda, affinché si potesse fare questa specie di esame di coscienza dell'amministrazione con sè medesima, e vedere a qual condizione siano le spese e come stiano gli impegni. Ogni mese tutti questi stati andrebbero alla Ragioneria generale del Tesoro, che avrebbe lo specchio delle spese e degli impegni. Imperocchè il grosso guaio nell'amministrazione dello Stato è questo: che c'è poca relazione tra i capi della ragioneria di ogni Ministero e i ministri e i sotto-segretari di Stato.

Le cure politiche, le cure amministrative preoccupano questi in tal guisa, che non possono scendere a così minuti particolari.

Ora l'amministrazione che non deve rendere conto al Parlamento e che si ribella sempre alle economie, che il Parlamento e il Governo stabiliscono, è per indole sua tratta ad eccedere nelle spese.

Ma i ministri hanno il dovere di non permettere che si eccedano gli stanziamenti che sono stati votati dal Parlamento, mercè il loro onere costituzionale.

Ora, in questa lotta spontanea, naturale, che risulta dall'indole delle cose tra l'amministrazione, che è sempre proclive a ingrossare le spese, e il ministro che le deve tenere nei limiti dello stanziamento, parmi che una istituzione come quella cui ho accennato potrebbe raggiungere il fine che l'onorevole Rubini ci ha messo innanzi; quello cioè di presentare conti consuntivi in cui queste eccedenze di spese, specialmente nelle spese facoltative, siano conosciute; imperocchè il modo con cui funzionano le spese fisse nel nostro paese, rende assai difficile di poter malleverare che eccedenze di nessuna specie non vi saranno.

Un altro modo con cui si può ovviare a questo inconveniente, specialmente nella parte delle spese d'ordine ed obbligatorie, è quello di mettere in bilancio per queste spese tutto quello che l'esperienza richiede.

Ora vi sono ministri, i quali, parte per abitudine, parte perchè fa comodo, non sono di questo loro dovere scrupolosi adempitori; e chiedono stanziamenti minori di quello che l'esperienza persuade che siano necessari.

Quindi questa sottile revisione degli stanziamenti rispetto alle spese d'ordine e obbligatorie, sarà uno dei modi più efficaci, benchè le maggiori spese non appariscano nella parte in cui sogliono essere veramente maggiori, cioè nella parte delle spese obbligatorie.

Io quindi ringrazio l'onorevole Rubini di aver posto davanti alla Camera questo tema; e prendo impegno di studiarlo e di risolverlo per quanto è possibile, anche tenendo conto di quelle osservazioni che egli ha fatto, e cercando di promuovere quella istituzione a cui ho fatto cenno, o altra somigliante che raggiungesse lo stesso intento. Certo è che la severità della Camera nei suoi giudizi contro queste eccedenze di spese che appaiono realmente nei conti consuntivi (quantunque come è dimostrato vadano scemando) è un grande aiuto per il ministro del tesoro; e io sarò lieto se l'onorevole Rubini e la Camera vorranno intorno a questa materia pronunciarsi con un ordine del giorno severo quanto si voglia che io accetterò con animo grato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti, relatore. Anzitutto ringrazio l'onorevole Rubini delle lodi che accetto quantunque non meritate: le accetto per il concetto che le ha ispirate, per l'alta competenza dell'onorevole Rubini, ed anche perchè non furono scompagnate da qualche suggerimento molto opportuno e da qualche giustissima osservazione. Alle osservazioni però ha risposto in modo esauriente l'onorevole ministro del tesoro. Io dirò soltanto che, per quanto si riferisce al conto economico delle ferrovie, l'onorevole Rubini non ha affermato che sia inesatto: ha detto soltanto che è incompleto; lochè è verissimo. Naturalmente egli ha avuto opportunità di studiare a fondo questa materia, e può disporre di elementi maggiori di quelli di cui poteva disporre la Giunta del bilancio che fu chiamata a riferire in pochi giorni.

Quanto alla questione dell'indennizzo, certamente l'onorevole Rubini avrà notato che la Giunta generale del bilancio, fra le pochissime novità, ha introdotto questa della nota delle eccedenze, acciocchè per sè stessa questa nota potesse essere un freno. Comprendo che l'ideale sarebbe che nei consuntivi si trovassero somme disponibili anzichè eccedenze di spese: ma a questo ideale a poco a poco ci stiamo accostando, poichè la cifra delle eccedenze diminuisce, come ha accennato l'onorevole ministro, e come non ha disconosciuto neanche l'onorevole Rubini.

Difatti da ventotto milioni nel 1893-94, nel 1894-95 discesero a ventitre milioni, anche in questa come in tutte le altre parti del